Associazione Genitori
della Scuola Morosini-Manara

PRESENTA

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 2012, ore 20.45

"CERCASI SCUOLA DISPERATAMENTE"

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI
FRANCESCO DELL'ORO
(ed. Urra-Feltrinelli)

Il Prof. Francesco Dell'Oro è il responsabile del Servizio Orientamento scolastico del Comune di Milano e, in tale veste, da anni, incontra ragazzi e ragazze per discutere di scuole e di orientamento scolastico. Da questa esperienza è nato un libro che è una riflessione lucida sul mondo della scuola ed una ricerca appassionata dei tratti e delle pratiche di una scuola che abbia la lungimiranza ed il "respiro pedagogico" di formare i ragazzi, valutandone e valorizzandone tutte le potenzialità.

Ne discuteranno con l'autore alcuni genitori ed insegnanti dell'I.C.S. Morosini-Manara: Prof. Lara Pipitone, scuola Manara, Prof. Valentina Brambille, liceo Virgilio, Prof. Elena Granata, Politecnico di Milano.

PRESSO L'AUDITORIUM DELLA SCUOLA MEDIA MANARA IN VIA CADORE

APERTO A TUTTA LA CITTADINANZA FINO AD ESAURIMENTO POSTI

INGRESSO GRATUITO

Milano
Comune di Milano

Commissione Educazione
Consiglio di zona 4

Con il Patrocinio

Associazione Genitori della Scuola Morosini-Manara – Via Morosini 11/13 – 20135 Milano
www.genitorimorosini.it – associazionemorosini@libero.it

SERATE IN AUDITORIUM 2011-2012

A cura dell'Associazione Genitori

della Scuola Morosini-Manara

CERCASI SCUOLA DISPERATAMENTE

verbale della serata del **10 maggio 2012** di presentazione del libro

Cercasi scuola disperatamente. Orientamento scolastico e dintorni,

Urrà-Feltrinelli, 2012

Conversazione sulla scuola con l'autore

prof. Francesco Dell'Oro,

e con le insegnanti

prof.ssa Valentina Brambille (liceo Virgilio), prof.ssa Elena Granata (Politecnico di Milano), prof.ssa Lara Pipitone (scuola secondaria Manara)

****

Una serata sulla scuola.
Una riflessione sul mondo scolastico, osservato attraverso lo sguardo di insegnanti ed esperti che incontrano gli alunni quotidianamente e in ambiti diversi.

Al centro, ovunque, la relazione educativa docente-discente.

Le pagine che seguono riportano il dialogo a più voci che ha coinvolto e animato la serata di presentazione del libro del prof. Dell'Oro "Cercasi scuola disperatamente", svoltasi nella primavera del 2012 presso la scuola Manara.

Lo offriamo a chi desidera e cerca "la scuola che non c'è" ed è dedicato a chi, nel suo mestiere di insegnante, costruisce relazioni che non si dimenticano ed alle ragazze e ai ragazzi impegnati ad affrontare sempre nuove sfide scolastiche.

Buona lettura.

Auditorium scuola Manara, 10 maggio 2012, ore 20.45

Roberto Falessi
(Presidente del consiglio d'istituto ics E.Morosini B.di Savoia)

Ringraziamenti
Ringraziamo l'Associazione genitori Morosini, per l'organizzazione di questa serata, il Preside, per l'attività di continuo incoraggiamento per ogni iniziativa proposta e il Consiglio di Zona 4, per il patrocinio concesso a questa iniziativa.
Ringraziamo il prof. Francesco Dell'Oro, responsabile dell'Ufficio orientamento scolastico del Comune di Milano, autore del libro che dà il titolo alla serata.
Discuteranno con lui, sul contenuto del suo libro, tre insegnanti che ringraziamo per la loro partecipazione. Lavorano in mondi scolastici diversi ma hanno un legame con la nostra scuola:

- la prof. Lara Pipitone, docente di lettere presso la scuola Manara;
- la prof. Valentina Brambille, docente di matematica al liceo Virgilio e genitore della scuola;
- la prof. Elena Granata, docente di urbanistica al Politecnico di Milano e anche lei genitore della scuola.

La parola al Preside prof. Sergio Roncarati.

Prof. Sergio Roncarati
(Dirigente scolastico ics E.Morosini B.di Savoia)

Un'encomiabile attività di orientamento
E' sempre un piacere avere ospiti graditi come il prof. Francesco Dell'Oro che conosco da più di vent'anni e che ha un'esperienza di incontro con i ragazzi molto vasta. Ho potuto seguire i cambiamenti di generazioni di alunni e delle istituzioni, come le scuole dell'obbligo prima della creazione degli istituti comprensivi. C'è stata nel tempo una profonda metamorfosi.
Il prof. Dell'Oro nei suoi incontri mostra foto di classe del 1900. Se i ragazzi sono molto cambiati il problema della scuola secondaria è sempre invariato. Le risposte sono sempre tante e nessuno sa mai la risposta giusta. Non si può avere una controprova di una scelta giusta.
Il lavoro che svolge con i ragazzi e i genitori è encomiabile. Mette i genitori di fronte alle situazioni reali che poi vengono a crearsi. L'ansia dei genitori che domandano al citofono com'è andata la scuola è uno dei racconti del prof. Dell'Oro che rispecchiano la realtà.
Ha formato un'equipe di validi collaboratori nel suo Centro di orientamento.
Era ora che scrivesse un libro. In esso ci fa apprezzare l'esperienza ed il lavoro che svolge.
Ringrazio l'associazione genitori che ha dato vita a molte attività ed iniziative con un'affluenza generosa e partecipe.

Prof. Elena Granata

Tre temi centrali
Per introdurre il nostro ospite e il suo bel libro, e prima di lasciare a lui la parola, vorremmo portare tre piccoli contributi, anche per facilitare l'ascolto a chi non ha ancora letto il libro.
Abbiamo scelto tre temi che nel libro ci sono parsi centrali e ciascuna di noi proverà a darne una lettura personale:
- il primo è il tema della relazione educativa;
- il secondo è il tema dell'esperienza formativa nel vivo dell'aula e nella quotidianità di ogni giorno;
- il terzo è il tema della "scelta giusta", di come aiutare i ragazzi a trovare il corso di studi che più valorizza i loro talenti.

La relazione educativa
La relazione educativa "è" la questione centrale che interpella ogni insegnante, ogni genitore, i ragazzi. L'apprendimento, la crescita umana, il diventare persone e cittadini, la cultura, i valori…tutto si gioca dentro la qualità delle relazioni che riusciamo a costruire con gli altri, in casa, a scuola, tra adulti e ragazzi.
Una relazione complicata, che talvolta va incontro all'inciampo, all'incomprensione, alla ferita.

Spunti dall'esperienza personale
Attingo alla mia esperienza personale.
Da alunna. Alle elementari la pagella (ritrovata dopo anni in un cassetto dei miei genitori) mi descrive come bambina introversa e poco incline alle relazioni; alle medie il mio nome era confuso nella mischia; in quarta ginnasio il giudizio unanime dei docenti era "questa ragazza è portata per un istituto tecnico"; alla fine degli Studi classici il test di Orientamento della Cattolica mi indicava portata assolutamente per studi umanistici e letterari.
Come capita a molti studenti, a dispetto delle previsioni: ho provato l'amara e ingiusta esperienza dell'insuccesso della IV ginnasio, ho concluso il liceo classico Berchet con il massimo dei voti, ho deluso l'orientamento della Cattolica iscrivendomi ad Architettura: il mio cuore sapeva meglio di tutti i test dove volevo arrivare. Dottorato di ricerca, concorso da ricercatore; oggi insegno geografia e urbanistica con grande passione. Ho il privilegio di vivere di ricerca, di non avere padrini, di essere amata dai miei studenti. Quante volte sogno di tornare da quei miei vecchi insegnanti….che hanno scommesso le loro monete su studenti all'apparenza più brillanti che si sono persi per strada.
Ora che sono insegnante, quante volte temo di compiere con i miei studenti l'errore di giudizi affrettati e mi spingo a cercare in ciascuno quella ricchezza che ha lui e non ha nessun altro.
Le relazioni educative sono il luogo delle nostre ferite o al contrario delle benedizioni della nostra vita. È materia che scotta.

L'"alzati e cammina" di una professoressa disperata
Ricordo per esempio Marta, arrivata nel mio ufficio dopo lunghe peripezie: le manca solo il mio esame e la tesi di Laurea. Sono sempre di più i ragazzi che arrivano in Università con un conto in sospeso con i libri. Pazzesco, direte voi. È come assumere su

una nave un marinaio che ha paura dell'acqua e intolleranza alimentare ai pesci. Eppure è proprio così. Ha fretta di finire, nulla sembra interessarla, è completamente fredda alle materie che ha frequentato per anni presso la mia università. Ha seguito il mio corso e mi confessa di avere sempre provato invidia vedendomi così appassionata a temi che la lasciano assolutamente fredda. Un osso duro, penso, proprio da me doveva venire! Mannaggia. Scaccio il pensiero. Ci vediamo per qualche settimana, ogni volta si rinnova la mostra della sua apatia, che non fa nulla per nascondere. So che è tardi, so che rischio, so che forse non otterrò nulla ma anziché metterle in mano il manuale del corso, le porto un romanzo di James Ballard, *Il condominio*. Un libro forte, spiazzante, provocatorio. «Lo propongo a te, perché penso che saprai apprezzarlo e discuterlo con me in modo personale e critico». Faccio un atto di fede, è chiaro. Una specie di "alzati e cammina" di una prof. disperata. Si illumina e accetta la proposta. E io mi domando: quanti professori l'hanno guardata immaginando che ci fosse al mondo un libro scritto per lei? Talvolta basta un piccolo libro per ricominciare a credere in se stessi.

Gli insegnanti che non si dimenticano

Al centro è la relazione.

Di alcuni insegnati ricordiamo tutto, come erano vestiti, le parole che usavano, il modo di camminare, quello che ci hanno insegnato. Di altri non ricordiamo neppure il nome, tagliato via dalla memoria come un volto in una foto sbiadita. Qualcuno non si è neppure accorto di noi, qualcuno "ci ha sognato" e ci ha fatto diventare quello che siamo diventati. Qualcuno è rimasto il nostro maestro, qualcuno si è perso nel tempo.

Opposte aspettative della relazione educativa

La relazione con i ragazzi vive di opposte aspettative.

Le descrive bene il prof. Dell'Oro a partire dai ricordi personali e dai tanti incontri con i ragazzi.

I ragazzi chiedono vicinanza, presenza, ma anche autonomia, solitudine, non gradiscono "di avere il fiato sul collo" di mamme apprensive, interrogatorie, investigative, curiose.

Sembrano indifferenti al giudizio degli adulti, ma al contempo si nutrono della loro stima, del riconoscimento, dell'apprezzamento, di adulti che ne riconoscano il valore.

Spazi di ascolto

Spesso non parlano, non raccontano, hanno bisogno di spazi di decompressione…ma anche di silenzi rispettosi e disponibili, di adulti che aprano le porte, facilitano un dialogo libero, un ascolto di chi non ha già la risposta pronta, la soluzione precostituita, l'ammonimento pedante.

La partita educativa si gioca sul piano delle emozioni, delle relazioni profonde che muovono il sé, i desideri oltre che i bisogni, le aspettative: le parole che gli adulti rivolgono ai ragazzi sono efficaci solo se nascono dalla passione, dalla ricerca, ma anche dalla capacità di fare spazio, a nuove parole, nuove imprese, nuove avventure che noi non siamo neanche in grado di immaginare.

Come non potevano immaginare su di noi i nostri padri e i nostri maestri.

Prof. Valentina Brambilla

Ricordo di un orientamento efficace
Attingo alla mia doppia esperienza di insegnante di liceo e di madre di adolescente. E posso aggiungere il ricordo dell'attività di orientamento offerta dal prof. Dell'Oro alla classe di mia figlia. Noi genitori lo avevamo incontrato rimanendo, dopo l'incontro con lui, galvanizzati per le belle cose che ci aveva detto e rassicurati sul futuro dei nostri ragazzi. Ai ragazzi stessi si aprivano tante prospettive, tutte di uguale spessore e valore.

La scuola che non c'è
Il libro dedica alcune pagine al senso e alla qualità dell'attività formativa e descrive così "una scuola che non c'è", la scuola che potrebbe e dovrebbe formare e accompagnare i ragazzi nel loro percorso di studio.

Una scuola orientativa
La scuola superiore dovrebbe essere orientativa nei primi due anni. I ragazzi, infatti, escono dalle medie che sono piccoli. Arrivano alle superiori con una vaga idea del proprio futuro. Studiando e crescendo escono con un'idea tutta diversa. Spesso dicono che, se avessero saputo prima i programmi, avrebbero fatto tutt'altro.

Una scuola che incoraggi e recuperi
La scuola dovrebbe avere insegnanti presenti a scuola, non solo durante le ore di lezione, senza l'ossessione di dover far svolgere un programma per intero. Qualcuno, infatti, non ce la fa. Tante volte si ha poco tempo per fermarsi ad aspettarlo, per incoraggiarlo e dirgli che ce la può fare, per consigliargli di ritentare, segnalare gli argomenti da ripassare. Gli insegnanti hanno anche poco tempo per parlare tra loro dei ragazzi e dei loro problemi: tutto il tempo è assorbito dalla programmazione, piuttosto che dalla burocrazia o da attività collaterali. Gli insegnanti finiscono per parlarsi nei corridoi, durante l'intervallo, al telefono o via mail. Mancano tempi e luoghi per parlare dei ragazzi. Dovrebbero, invece, esserci spazi e tempi anche per questi incontri, perché mettere a fuoco i problemi dei ragazzi è la premessa per affrontare e superare anche le difficoltà di apprendimento.

Una scuola che valuti i risultati ma non mortifichi
La scuola dovrebbe evitare valutazioni mortificanti. Nel libro si discute di queste valutazioni: il 2 - -(due meno meno) e lo 0 + (zero più) non incoraggiano nessuno e non hanno senso pedagogico. Bisogna dare un voto a quello che il ragazzo ha prodotto non al ragazzo. C'è sempre un modo per sostenerlo, per tirarlo su, incentivarlo a quello che deve fare: potrebbe essere una spiegazione aggiuntiva o un semplice incoraggiamento.

Una scuola che accompagni in un percorso progressivo
La scuola dovrebbe avere ritmi intervallati da momenti di sedimentazione, per assicurare una progressione negli apprendimenti, senza la compressione che i ritmi di verifiche e interrogazioni portano ai ragazzi. A maggio hanno una verifica al giorno. I ragazzi si ritrovano, così, a salire su "una scuola di corsa".

Una scuola che formi gli insegnanti

La scuola dovrebbe concorrere alla formazione dei suoi insegnanti. Gli insegnanti finiscono per formarsi sul campo, perché non c'è nessuno che ti forma all'insegnamento. Quando entri in classe con 28, 30 ragazzi devi imparare in aula. Ci sono buoni insegnanti ma purtroppo ci sono anche insegnanti inadeguati. Li ho incontrati come docente ma anche come mamma. Quando tuo figlio incontra un insegnante inadeguato non riesci a fare niente. Puoi solo domandarti perché quell'insegnante non cambia classe o scuola, perché non ha scelto o non sceglie un altro lavoro. Quando un insegnante massacra i ragazzi dicendo loro cose umilianti, non sai come fare, sia che ti trovi ad essergli collega, sia che si viva la disavventura di essere il genitore di un suo povero alunno. Allora bisogna tentare di tappare le falle. Si può dare ai ragazzi una qualche protezione, un incoraggiamento; si dice loro che la valutazione resta collegiale e che verranno sostenuti nel consiglio di classe.

Una scuola così sarebbe un orizzonte possibile. E' importante che resti un ideale cui il singolo insegnante possa tendere, informando ad esso motivazioni e insegnamento.

Prof. Lara Pipitone

Spunti da un incontro di orientamento
Abbiamo visto la relazione educativa e la formazione in classe; ora entriamo nel terzo tema: l'attività di orientamento. Avendo partecipato ad un incontro di orientamento nel marzo 2012 del prof. Dell'Oro in una classe di seconda media, riferisco quanto vissuto, peraltro raccontato in un capitolo del libro, perché offre molti spunti.

Adolescenza e il linguaggio delle emozioni
Ci sono parole ricorrenti nel libro. L'adolescenza e il linguaggio delle emozioni. Il libro parla di relazione educativa e termina così. La parte finale del libro è dedicata al linguaggio delle emozioni che bisognerebbe usare con gli adolescenti.

Cronaca di un incontro di orientamento
Credo che la cronaca di un incontro di orientamento con i ragazzi spieghi bene l'approccio che il prof. Dell'Oro propone.
In un'attesa incredibile il professore entra in classe. Ci sono i ragazzi che lo guardano. Lui va alla lavagna e dà prova della sua fantastica arte grafica. Disegna un fumetto. I ragazzi si guardano in un silenzio totale. Viene disegnato un angioletto con il culotto all'insù (come lo chiama il professore nel libro) che simbolicamente rappresenta ognuno dei ragazzi. C'è una freccia che indica la strada e un enorme punto interrogativo che porterà alle superiori. Quello che succede in due ore è incredibile. E' la simulazione di un viaggio. Mi ha colpito molto accorgermi che i ragazzi seguono istintivamente davvero molto incuriositi. L'orientamento è quindi proposto come un viaggio. Non è una disciplina ma un percorso che i ragazzi dovrebbero fare con gli insegnanti e i genitori. Tra gennaio e marzo dobbiamo scegliere questa vituperata scuola superiore.
Vengono distribuiti dei fogli con disegnati alberi e rami con possibili professioni che i ragazzi potranno fare e delle chiavi che dovrebbero aprire delle porte per arrivare a scoprire le scuole. Ci sono dei codici che i ragazzi devono cercare di capire. Stimolati, i ragazzi ci arrivano molto velocemente. I codici sono le intelligenze, l'organizzazione del tempo, i desideri per il futuro, i compagni di viaggio.

Adolescenti allo specchio
Mi interessa soffermarmi sulla prima tappa del viaggio. E' la tappa dell'adolescenza che è un tema forte e bellissimo, perché ciascun ragazzo la definisce a modo suo. Inizia tutto un ragionamento e una narrazione di cos'è l'adolescenza. Certamente non c'è una definizione ma un ragionamento sui cambiamenti e tutto questo viene fatto non dall'alto ma in un racconto guidato. I ragazzi vengono fatti tornare indietro e si ricostruisce in dieci minuti un intero percorso di vita. I ragazzi colgono molto perché si vedono un po' dall'esterno e si vedono, per quello che ho osservato io, legittimati nel non capire i cambiamenti, nelle paure, nel non sapere come fare. C'è il racconto di un pomeriggio tipo di qualsiasi ragazzo, si osservano le modalità di studio: il ragazzo si mette a studiare, poi chiama un'amica, quindi accende il pc, poi si distende sul divano, quindi prova un altro esercizio, ma poi decide di rispondere al messaggio dell'amica. Nel libro c'è un richiamo ad un testo di Raffaello Lambruschini del 1849 sulla gioventù dell'epoca svagata e svogliata. La ricostruzione suscita grandi risate ma consente di guardarsi allo specchio. E' come se avessero un attore che li rappresenta e riescono in questo modo a vedere anche quello che può succedere.

Il laboratorio delle emozioni
Il consiglio che il professore dà è quello di lavorare sulle emozioni, per cui vengono invitati a costruirsi un laboratorio delle emozioni, scrivendo ogni giorno qualche riga, protetti da sguardi adulti e leggendo tre pagine al giorno. Vengono incoraggiati a fare attenzione al tempo, in un equilibrio fra tempo libero e tempo di studio. Come insegnante ho portato avanti la sua suggestione, per cui da quel giorno chiedo se hanno scritto e letto e lo stanno facendo. Una buona parte continua questo esercizio e funziona, perché poi si rileggono e cominciano a ridimensionare le emozioni forti che pensavano di non essere in grado di governare e gestire.

Accompagnerò i miei ragazzi verso le superiori, sapendo che la collaborazione con il prof. Dell'Oro consentirà a tutti di individuare al meglio la propria strada verso il futuro.

Prof. Francesco Dell'Oro

Prima ridere e poi preoccuparsi
Qualche giorno fa ho tenuto una conferenza al termine della quale una mamma mi ha detto: «abbiamo riso per due ore ma adesso sono preoccupatissima».

Una premessa doverosa
Faccio una doverosa premessa. Non voglio fare il tiro al piccione sulla scuola. Ci sono insegnanti straordinari ma anche situazioni difficili. Dobbiamo avere la capacità di leggere la realtà.
A questo proposito vorrei darvi un'immagine: provate a pensare di poter disporre di un oblò. Il nostro sguardo sarebbe attirato dal movimento di quattro pianeti: il pianeta degli adolescenti, dei genitori, degli insegnanti e del lavoro. Vorrebbero stare vicini ma il più delle volte si respingono e a volte entrano in rotta di collisione. Perché? Questo libro si sforza di darne un motivo. Non a caso faccio riferimento agli studi di un grande fisico, Niels Henrik David Bohr che si è accorto che gli aspetti corpuscolari e

ondulatori dei fenomeni che avvengono a livello atomico e subatomico erano complementari, anche se non potevano essere osservati contemporaneamente. Il fisico danese faceva riferimento al principio di complementarietà: ci sono diversi modi di interpretare la realtà. Diversi modi ma tutti necessari anche se noi non riusciamo a collegarli. La mia lettura rappresenta uno di questi modi. E' una lettura di parte. Dalla parte degli adolescenti.

Dalla parte dei ragazzi

Bisogna cercare di dare voce ai ragazzi. Li incontro ogni giorno. Nella mia equipe siano solo in cinque. Incontriamo questi ragazzi nelle classi ma poi facciamo consulenze. A volte ti viene voglia di strozzarli. Ricorderò sempre Giulia che aveva una bella parlantina, era molto spigliata e simpatica ma aveva un quadro scolastico pazzesco. Le ho chiesto: « quanto studi? » «Un'oretta –mi ha risposto- Devo essere onesta? 45'!».
In questi momenti ti dici che qualcosa non va.

Perdita dell'autostima

L'aspetto più preoccupante è che troviamo ragazzi e ragazze con un'autostima molto bassa che hanno perso ogni fiducia in se stessi. Quando un ragazzo ha problemi a scuola non basta dire che è un lavativo. Tutti gli attori si devono interrogare. Il progetto educativo si deve ritarare.
A casa facciamo troppi pasticci. Con i figli degli altri siamo straordinari, comprensivi e accondiscendenti. Ma se qualche problema interessa i nostri figli, ci viene voglia di strozzarli. Ognuno ha le proprie aspettative.

Ricordi di scuola

Dovremmo avere memoria delle nostre esperienze scolastiche. Attingo ai miei ricordi.
Ricordo il mio insegnante nella scuola elementare: aveva una voce metallica. Mi mise dietro alla lavagna per una ragione banale, perché mentre disegnavo avevo bucato il foglio del mio quaderno. Ricordo le lacrime di quel giorno e poi solo un grande buco nero.
In seconda elementare arrivò un nuovo maestro. Veniva da Trieste. Le sue non erano lezioni. Erano incontri con un amico. Quando suonava la campanella, ci dispiaceva. Purtroppo alla fine dell'anno, tornò a Trieste.
Il maestro di terza elementare ci dava dei pizzicotti sul naso. Fumava in classe. Quando usciva ci sottoponeva ad un gioco stupido: dovevamo fare i controllori dei nostri compagni, individuando i buoni e i cattivi. Fu un anno perso.
In quarta elementare arrivò un maestro che si chiamava Giorgio Rigamonti. Prima dell'inizio dell'anno scolastico ci portò nel bosco a raccogliere foglie e animaletti vari. Passammo i giorni successivi a catalogare tutto questo materiale. Abbiamo costruito un semaforo in classe, imparando i primi elementi di elettricità: era la sua educazione stradale. Andavamo ad aspettarlo alla fermata dell'autobus, tanto eravamo contenti di vederlo arrivare. Ci insegnò la matematica attraverso dei giochi. In pochi giorni ci trasmise le regole base della prospettiva. Quando ne parlo ancora oggi provo un'emozione incredibile. Ha segnato profondamente la mia vita di bambino e di adolescente.

Insegnanti straordinari e..."formato incubo"

Questi ricordi richiamano molto i racconti che ogni giorno mi vengono presentati dagli studenti che incontro nei vari colloqui. Ragazzi in difficoltà, ma anche troppe anime

ferite che richiamano relazioni non di qualità. I ragazzi mi parlano di incontri con insegnanti straordinari ma anche di insegnanti "formato incubo", come li ha definiti un ragazzo del liceo classico. Uno non diventa insegnante perché si laurea o fa due master: te lo devi sentire nella pancia e nel cuore. E' lì che si annida il carisma. Ho notato che in diverse scuole c'è una difficoltà ad attivare momenti di autoformazione sulla qualità della relazione educativa. L'unica dimensione che non viene insegnata è proprio questa. Si è attenti ad uno schema gerarchico ma non ad uno di autoformazione.

Il tempo scuola

Un'altra questione significativa riguarda il tempo scuola. Recentemente ho partecipato ad un corso di formazione come alunno. Appena ci hanno detto che c'erano tre ore di formazione ci è venuto un accidente e abbiamo chiesto subito la pausa caffè. Siamo arrivati a fatica alla fine delle tre ore. In base a quale presupposto di tipo pedagogico i ragazzini di 11, 12 o 13 anni devono stare a scuola per 5 o 6 ore a sentire gli insegnanti che parlano? Quella organizzativa è certamente una difficoltà che la scuola non ha saputo affrontare e risolvere. Qualche scuola riesce ad alternare lezioni frontali con laboratori. Non tutte.

Gli insegnanti presenti e quelli "meteore"

Vorrei insegnanti ancora più presenti a scuola. Di una cosa sono convinto: "gli insegnanti meteore", che arrivano in classe, scaricano il loro sapere e poi spariscono dalla vita dei ragazzi, non sono apprezzati.

Nel 1919 il "Bureau International des Ecoles Nouvelles", fondato a Ginevra da Adolphe Ferrière, psicologo e pedagogista, ideatore del modello pedagogico della cd."scuola attiva", definì trenta punti per la qualità della scuola: tra questi vi era l'indicazione di alternare ogni 3-4 ore di scuola dei lavori manuali. E' così difficile immaginare una scuola dove, dopo 3-4 ore di lavoro, i ragazzi insieme agli insegnanti facciano una ricerca, un lavoro utile, assistano ad uno spettacolo teatrale, pranzino o ascoltino musica?

Ci devono essere occasioni, fuori dall'aula, nelle quali gli insegnanti hanno la possibilità di essere apprezzati e conosciuti sotto una diversa luce, e, viceversa, l'insegnante ha modo di conoscere in modo diverso i propri studenti.

Invece abbiamo creato un sistema formativo funzionale ad un sistema di chiacchiere.

Materie e programmi

Con i nuovi ordinamenti ci sono istituti dove si studiano 18 materie. Conosco ragazzi e ragazze che farebbero fatica semplicemente a ricordarsi il nome delle materie. E' qui il problema.

Pensate ai programmi. Ci sono alcuni istituti nei quali i programmi vengono svolti alla velocità della luce e con una meticolosità da far rabbrividire. Capitolo per capitolo. Paragrafo per paragrafo, nota per nota. Finito il programma si ricomincia subito con il ripasso. Si arriva alla fine dell'anno che i ragazzi, nel corso di una breve estate, bruciano o si evaporano informazioni e nozioni, come in una specie di RAM formativa, volatile e temporanea, resettata, insieme a tutto quanto appreso nel corso dell'anno, ad ogni sua conclusione. In pratica ci sono ragazzi che dopo due settimane non si ricordano più nulla: hanno già formattato tutto.

E' così difficile immaginare un programma di storia che preveda laboratori tematici? Renderebbero i ragazzi più protagonisti del loro sapere.

I tagli finanziari del Ministero
La riforma della scuola, in realtà si è tradotta in un puro atto contabile. Com'è noto, il Ministero con la legge n.133/09 ha tagliato fondi alla scuola per 7 miliardi e 832 milioni di euro. Ecco perché, ad esempio, non abbiamo insegnanti per ragazzi con disabilità.

I consigli orientativi beceri
Il consiglio orientativo, a volte, viene dato utilizzando criteri inaccettabili. Me lo ha spiegato un docente di una scuola media molti anni fa: «Quelli bravi –mi ha detto- li mandiamo al liceo, i meno bravi ai tecnici o ai professionali, la croce rossa alla formazione professionale».
Mi è capitato di chiedere in una classe cosa avrebbero voluto scegliere per le superiori. Un ragazzino mi disse «vorrei studiare allo scientifico». L'insegnante seduta accanto interloquì: «cosa vuoi fare tu? Al massimo potrai iscriverti ad un istituto tecnico». La conseguenza fu che il ragazzino non parlò più e rimase con il magone. Alla ricreazione la classe uscì con due convinzioni: che quel ragazzino era "minus habens" e che gli istituti tecnici, che hanno rappresentato il cursus studiorum di molti professionisti, andavano evitati.

Le competenze richieste dalle imprese
Qui incide quella maledetta separazione tra il sapere e il saper fare. Le Camere di commercio ogni anno fanno un'indagine che si chiama "sistema informativo excelsior" che coinvolge oltre 100.000 aziende. Nell'ultima indagine del 2010 hanno chiesto quali fossero le competenze più richieste ai laureati e diplomati. Per i diplomati: 1) saper lavorare in gruppo, nel team di lavoro; 2) relazionarsi con i clienti; 3) lavorare in autonomia. Per i laureati: 1) lavorare in gruppo, in un team di lavoro; 2) il problem solving, saper intervenire per risolvere i problemi; 3) relazionarsi con i clienti. Come si vede, sia per i laureati che per i diplomati, vengono richieste le stesse abilità, la prima è quella di lavorare con gli altri.

Le capacità di relazione e di ascolto
Non ci preoccupano i ragazzi che hanno difficoltà scolastiche ci preoccupano i ragazzi che arrivano resistenti, con una scarsa capacità di ascolto. Questa mattina ero in una scuola secondaria inferiore e di fronte ad una classe ho fatto un esempio di questo tipo: «ho acceso una TV e ho assistito ad un dibattito politico. C'era uno che parlava e gli altri che lo ascoltavano in religioso silenzio e non lo interrompevano mai». I ragazzi mi hanno contestato che non era possibile, perché i messaggi che ricevono sono di una società che non sa più ascoltare. Non c'è più la capacità di relazionarsi e di ascoltare.

Prof. Sergio Roncarati

Scarsità di risorse supplita dalla disponibilità degli insegnanti
Il problema dei laboratori e della possibilità di fare cose diverse lo ha spiegato bene il prof. Dell'Oro. I fondi sono stati tagliati e le cose che si potevano fare prima, vengono fatte ma con una grossa fatica, perché le risorse sono diminuite. Per esempio nella secondaria inferiore, un insegnante di lettere prima aveva solo una classe ora ne ha due. Le insegnanti delle educazioni avevano tre ore ed una era dedicata alla

compresenza, permettendoci di fare cose diverse. Sono diventate due anche loro e sono sparite le compresenze. Tutto quello che siamo riusciti a fare sono calcoli paurosi di ore di recupero. Le poche ore sono state supplite dalla disponibilità degli insegnanti. Ma è sempre più difficile. A parte i soldi sono le ore di docenza che mancano. Nonostante la bravura degli insegnanti –che ho trovato anche in questa scuola- è difficile costruire cose diverse.

Attenzione a diversificare l'attività didattica e riorganizzazione del tempo scuola

Anche il tempo scuola è stato ridotto rispetto ad alcuni anni fa. Entrare alle 8 ed uscire alle 14 ci sembrava poco efficace. Immaginate cosa può essere alle 13.30 l'attenzione di un alunno. L'attenzione alla settima ora non è quella della prima. Soprattutto nel tempo prolungato nel quale ci sono rientri nel pomeriggio. Così si è cercato di diversificare un po' le attività. Inoltre l'insegnante può avere la sua prima ora mentre i ragazzi sono già alla quarta. Così uno è fresco e parte slanciato ma gli altri no e arrancano. Ci sono molte attenzioni che bisogna mettere in campo. Nessuno te lo insegna e impari strada facendo. Dopo qualche anno di esperienza l'insegnante capisce che le richieste che può fare in determinati momenti non sono quelle che può fare in altre.

E c'è il problema dell'orario. Perché ci sono insegnanti che insegnano in due o tre scuole contemporaneamente. Alle superiori nelle quali le richieste sono maggiori i problemi vengono fuori in modo ancora più importante. Alle medie si cerca di aiutare i ragazzi a recuperare, anche per la loro fase adolescenziale. Entrano nella scuola media e stanno tre anni (qualcuno un po' di più).

Genitori non sindacalisti

Nel gioco devono entrare anche i genitori. Mi capita di incontrare genitori che si comportano come dei veri e propri sindacalisti dei figli. Per loro è certo che i figli dicano sempre e comunque la verità.

Motivare gli insegnanti

DOMANDA DAL PUBBLICO: Le è mai capitato di dover motivare gli insegnanti? Dai racconti che si sentono nella scuola ci sono anche molti insegnanti demotivati che fanno fatica a relazionarsi in classe con i ragazzi.

Prof. Francesco Dell'Oro

La possibilità di autoformazione

Quelli che intervengono (lo psichiatra, lo psicologo) quando ormai il problema si è ormai manifestato sono molto apprezzati. Quelli che devono intervenire a monte per formare una persona non sono considerati e valorizzati. E, infatti, si dice: non poteva fare altro che l'insegnante. C'è una scarsa considerazione sia economica che sociale di questa professione.

C'è una situazione che non aiuta a motivare gli insegnanti. Resterebbe la possibilità di un'autoformazione ma siamo in difficoltà. Mi diceva un dirigente scolastico che, durante il collegio docenti, quando uno parla, gli altri leggono il giornale. Non c'è la capacità di ascoltarsi e formarsi insieme. Se si perde la capacità di leggere le varie esperienze non riusciamo più a decontestualizzare le nostre esperienze professionali.

C'è il rischio di fare oggi quello che si faceva ieri. C'è una sorta di solitudine pedagogica che viene vissuta non come una privazione, ma che è basata su certezze immodificabili.
Abbiamo avuto riforme che hanno riformato quello che non si doveva riformare. Sono intervenuti sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola primaria che erano le scuole che funzionavano meglio. Invece bisognava fare il contrario. Era la scuola superiore ad avere bisogno di riforme. Sull'autoformazione c'è un ritardo: me lo confermano i dirigenti scolastici e gli stessi insegnanti. Giro in 70 scuole medie. L'anno scorso abbiamo fatto 970 colloqui in tre e abbiamo coinvolto gli studenti di oltre 100 scuole superiori. Abbiamo un osservatorio interessante. Raccogliendo informazioni da studenti, dirigenti e insegnanti sull'autoformazione bisogna molto migliorarsi.

Prof. Lara Pipitone

Lo scambio tra insegnanti alla scuola media
Sull'autoformazione sono d'accordo. Ho insegnato qualche anno alle superiori e ho visto la differenza. Sicuramente in una scuola media è più facile lo scambio.

Prof. Francesco Dell'Oro

Le capacità di relazione e di ascolto da affinare nell'autoformazione
Vi faccio un esempio. Vi leggo questa mail del 5 maggio. Andrei in questa scuola superiore e proporrei qualche ragionamento sulla relazione docente-discente.
«Salve prof. Sono Manuel. Io sto portando avanti il nostro progetto (il laboratorio delle emozioni che consente di sperimentare la lettura e la scrittura che non possono essere un obbligo ma svolte per passione) A scuola studiamo e i risultati si vedono. C'è un problema: oggi ho fatto l'interrogazione di latino. Ero molto pronto. Avevo iniziato molto bene. Poi la professoressa di latino mi ha chiamato alla lavagna e mi ha fatto una domanda difficile che mi ha mandato in crisi. E da quel momento non ho ricordato più nulla di quello che so. E a molte delle domande che mi ha fatto non ho saputo rispondere. Successivamente mi ha fatto altre domande alle quali ho saputo rispondere bene. Il problema è che mi ha dato 5. Io non capisco perché quando ho studiato durante l'interrogazione non riesco più a ragionare, vado in black out. Volevo chiedere un consiglio per superare questo ostacolo. Grazie ancora. Manuel».
Lo ritenete motivo di autoformazione? L'errore a scuola deve essere un momento straordinario perché siamo lì apposta. Come dire: la scuola è un pronto soccorso. Arriva uno con la gamba rotta e gli si dice: no, curiamo solo quelli sani. La scuola dovrebbe essere il luogo elettivo dell'errore, non per enfatizzarlo ma, nel momento in cui si verifica, il tuo insegnante deve dirti: «Così non va bene. Ma tranquillo, sei nel posto giusto. Ora ti dico come devi fare". Molte volte il nostro sistema di valutazione, invece di rimotivare i ragazzi, li ferisce profondamente. Nell'anima.

Piccoli per scegliere
DOMANDA DAL PUBBLICO: La scelta della scuola media deve essere fatta a febbraio del terzo anno. Loro sono piccoli. Come si fa? I genitori vorrebbero lasciare i figli liberi nella scelta. Ma spesso non hanno alcuna idea.

Prof. Francesco Dell'Oro

Alcuni consigli ai ragazzi

Stamani ero in una classe seconda. Ho dato due o tre consigli li do anche a voi. Ai ragazzi dicevo di non aspettare il consiglio orientativo di dicembre che scatena dinamiche pazzesche nelle scuole. Ad un ragazzino dicevo: «Cosa vorresti fare?» Mi ha risposto:«liceo scientifico». Gli ho consigliato: «Parlane subito con l'insegnante di matematica. Devi dirle: sarei interessato al liceo scientifico. Se l'insegnante di matematica non sviene subito, potrebbe dirti: costruiamola questa possibilità. Magari farai più esercizi di matematica degli altri». In seconda media i ragazzi non sanno cosa fare. Alcuni anche in terza media. Il Ministro Gelmini ha cancellato l'esperienza degli ITSOS (istituti tecnici ad indirizzo speciale) senza verificare cosa è stato fatto e quali risultati avevano conseguito. Erano una sperimentazione iniziata nei primi anni '70 che prevedeva un biennio orientativo, per cui i ragazzi non sceglievano a 13 anni ma potevano scegliere al secondo anno. Se anche fossero troppi due anni, potremmo farne uno solo di tipo orientativo. I ragazzi ti dicono di voler cambiare corso di studi a maggio. A volte, paradossalmente, c'è quasi da augurarsi che vengano bocciati. Perché se hanno esami di riparazione, questi potrebbero sovrapporsi a quelli integrativi da compiere per cambiare corso di studi, per cui il passaggio diventa una via crucis.
C'è una scuola che non è orientativa. Abbiamo preso l'esperienza degli ITSOS e l'abbiamo buttata via. Poteva essere valorizzata, elaborata o trasformata.

Alcuni consigli ai genitori

Anche i genitori dovrebbero però stare attenti. Un ragazzo che in matematica abbia voti molto bassi è rischioso iscriverlo al liceo nel quale quella materia è la più importante. Ho notato che in presenza di un livello culturale medio-alto, a volte, c'è una minore disponibilità a cogliere le preoccupazioni e i desideri dei figli, e, purtroppo, si esercitano pressioni indebite.
Ci ho messo un'ora e mezza a far capire a due medici che il figlio voleva fare l'istituto tecnico industriale. Ci sono troppi luoghi comuni. E' difficile presidiare le nostre aspettative. Dobbiamo stare attenti. Un ragazzino di una scuola media mi ha detto di voler iscriversi al liceo classico. Gli ho chiesto come mai fosse interessato allo studio del latino e del greco. Mi ha risposto: «Latino e greco sono due lingue morte, ma ci toccano». Poi ho capito. Aveva fatto il classico il nonno, la nonna, il papà e la mamma.
Un altro ragazzo mi ha detto: «Mi sono iscritto al classico perché non sono bravo in matematica». Ci sono molti studenti che hanno in mente due corsi: classico e scientifico e ci dicono: «Perché ci sono altri corsi? »
Vi racconto un aneddoto: una volta un ragazzo di un liceo classico è entrato nella mia stanza e mi ha detto. «Prof. Dell'Oro, mi liberi dai miei genitori. Io studio poco. Quando arrivo a casa, dovunque mi giro mi trovo la mamma dietro le spalle. Quando torno a casa non entro neanche a casa che la mia mamma, quando ancora sono sullo zerbino con la porta chiusa, mi chiede: 'Come è andata?' ». Raccontandolo in una conferenza mi sono scusato con i presenti dicendo che non volevo ferire qualche mamma. Una presente mi ha detto: «Non si preoccupi professore, io lo chiedo al citofono».
Non chiediamo subito com'è andata. A volte hanno dei lutti da elaborare. Rendiamoli protagonisti di un racconto sulla loro esperienza scolastica. I ragazzi a casa devono

trovare una situazione non giudicante. Stiamo attenti. Perché aumenta il numero di ragazzi e ragazze che hanno il problema di nascondere i voti.

DOMANDA DAL PUBBLICO: Noi genitori proveremo a cercare uno spazio di ascolto con i nostri figli. Io proverò ad ascoltare ma se non sento niente?

Prof. Francesco Dell'Oro

Il bene più prezioso: l'imponderabilità
C'è un bene prezioso che noi insegnanti e genitori dobbiamo custodire: è l'imponderabilità nei processi di crescita. E' un bene prezioso da custodire.
Ricordo un ragazzo che aveva una cresta incredibile. L'ho seguito. A vent'anni è rientrato a scuola. Ricordo che due ragazzi ai quali avevo consigliato l'ITSOS quando era in via Pace. I genitori, il giorno dopo, quasi mi volevano strozzare perché avevano visto una scuola fatiscente. Quei due ragazzi, dodici anni dopo, si sono laureati e sono venuti a ringraziarmi.

Dall'esperienza personale
Nel libro ho raccontato la mia esperienza da studente. Io ero uno studente in grande difficoltà. Oggi tengo conferenze ma la comunicazione era un mio grosso problema. L'italiano è stata la mia prima lingua straniera. A casa mia si parlava in dialetto comasco. Quando venivo interrogato andavo in palla perché usavo venti parole. In un minuto esaurivo le cose che dovevo dire. Ora, da oltre trent'anni tengo conferenze, parlo ai convegni e vengo spesso intervistato. Pertanto mai dire mai con questi ragazzi.
Serve una scuola più attenta per i ragazzi che sono più in difficoltà. Per quelli bravi paradossalmente non serve. Leopardi ha studiato nella biblioteca paterna. Con i ragazzi in difficoltà qualifichi la tua professionalità. Non sto dicendo che è facile. Sono convinto che, lavorando con i ragazzi e con gli adolescenti, ci sia un momento nel quale scatta qualcosa. Alla fine della terza media l'esame andò male. La Presidente della commissione d'esame mi disse: «Francesco la scuola non fa per te! Vai a lavorare!» In quel momento, non aveva tutti i torti.

Cogliere le potenzialità e non fermarsi a capacità e difficoltà
Il consiglio orientativo spesso è imbrigliato in una logica troppo scolastica: le capacità e le difficoltà. Occorre cogliere, anche se non è facile, soprattutto le potenzialità.

Il momento del cortocircuito
Ricordo che, dopo la media, non c'era l'orientamento scolastico e che in quarta e quinta ginnasio ho avuto grandi difficoltà. In prima liceo mi è successa una cosa bellissima. Dopo una versione di Tacito ho deciso di fare una versione in più di mia iniziativa. Un compagno commentò: «Il Dell'Oro non sta bene». Non mi era mai successo di aggiungere qualcosa ad una richiesta fatta dal mio insegnante. Quando mi arrivava un libro nuovo lo aprivo con cura, provando un'emozione incredibile e divoravo le prime trenta, quaranta pagine per la curiosità. Era successo qualcosa. C'è un momento nella storia di ogni ragazzo in cui scatta quel cortocircuito in positivo.

Dobbiamo dare ai nostri ragazzi, regole, valori ma questo messaggio passa solo ad una condizione. I ragazzi devono sentirsi apprezzati e stimati e soprattutto devono sentire che c'è sempre qualcuno che fa il tifo per loro.
Grazie a qualcuno che mi ha dato fiducia sono riuscito poi ad andare avanti. Dopo la scuola superiore qualunque corso facevo raggiungevo sempre il massimo dei voti.

Le sorprese di chi si sente stimato
La storia degli adulti è piena di giudizi improvvidi e sbagliati. Quando vai a rileggere le pagelle e i voti che hanno caratterizzato il tuo percorso scolastico, in diversi casi, hai a che fare con giudizi che descrivono una persona con caratteristiche diverse da quelle che poi, l'esperienza, il lavoro e anche studi successivi hanno poi confermato. E' un'immagine che non ti appartiene più.

Il servizio di orientamento
Noi non utilizziamo test, perché li riteniamo non adeguati per un adolescente. Lo dico con il massimo rispetto per chi utilizza questa metodica. Preferiamo svolgere i colloqui in forma dialogica, con domande apparentemente banali e cercando di mettere a proprio agio i ragazzi.
A volte vengono ai colloqui ma solo perché trascinati dai loro genitori. Sono, quindi, molto resistenti. Bisogna creare, innanzitutto, una loro disponibilità. Quindi in forma dialogica con i genitori facciamo questi tre passaggi: 1) si registra il quadro scolastico, 2) il percorso formativo (che è un dato che non viene considerato). A volte di questi ragazzi sappiamo poco della loro storia e dei loro vissuti. 3) attraverso una lettura attenta della comunicazione verbale e non verbale si possono individuare alcuni indicatori utili: la proprietà di linguaggio, la capacità critica, le capacità meta cognitive e quindi i livelli di consapevolezza sulle proprie capacità, difficoltà e sulla propria esperienza adolescenziale. I ragazzi delle superiori ci colpiscono perché sono attenti lettori di contesti scolastici.

DOMANDA DAL PUBBLICO: E' vero che le scuole superiori chiedono il consiglio orientativo?

Prof. Francesco Dell'Oro

Il consiglio orientativo
Il consiglio orientativo di per sé non è vincolante. Genitori e ragazzi possono fare scelte diverse. E' un consiglio. Con un lapsus freudiano si chiama giudizio. Ma molte scuole che ricevono un numero di iscrizioni superiore, fanno una selezione, utilizzando come criterio il consiglio orientativo.
In questi casi, se la tua scelta non è coerente con il consiglio orientativo espresso dalla scuola media, la tua domanda non sarà accettata.
Le scuole, comunque, hanno comportamenti diversi. Alcune chiedono il consiglio orientativo, altre no. Alcuni istituti fanno un test di ingresso (Liceo linguistico Manzoni e liceo scientifico Leonardo). Altri, addirittura, vogliono un'indicazione precisa nel consiglio orientativo e non si accontentano di indicazioni generiche o aperte ad ogni tipologia di scuola.
In assenza di direttive più specifiche diventa molto problematico esprimere un consiglio orientativo. Il provveditore potrebbe darci una mano. Si potrebbero indicare

alcune aree formative: area umanistica, scientifica, artistica, linguistica, tecnica, professionale. Questo permetterebbe di scegliere una serie di percorsi su aree strutturate. Allo stato attuale, queste indicazioni non vengono accettate dalla maggioranza delle scuole.
La famiglia comunque può iscrivere un figlio dove vuole. A volte mancano informazioni. Una mamma mi ha telefonato dicendomi che il figlio non poteva entrare in un liceo scientifico. Ma ci sono 39 licei.

DOMANDA DAL PUBBLICO: Come vi regolate con ragazzi dislessici?

Prof. Francesco Dell'Oro

I ragazzi dislessici
Per quei fenomeni che vengono compresi nell'espressione disturbi specifici di apprendimento siamo preoccupati. Fino a qualche anno fa non se ne parlava. In questi ultimi anni questo problema è emerso in maniera importante, anche perché queste difficoltà di apprendimento vengono riconosciute prima. Ho notato che questi alunni riescono a compensare bene alcune difficoltà. Dovremmo fare, tuttavia, qualche seria riflessione sulla formazione neurolinguistica di base. I disastri iniziano lì. Mi sorprende il fatto che, su queste problematiche, c'è una sensibilità a macchia di leopardo. Ci sono insegnanti attenti e altri che non sono attrezzati. Ho seguito un caso di un ragazzo con una discalculia severa: l'insegnante aveva scritto sul diario che quel ragazzo non doveva usare la calcolatrice e doveva studiare bene le tabelline. Ci sono situazioni inaccettabili.
Per il dislessico che non riesce a leggere a volte, può risultare utile lavorare sull'autostima e su una corretta respirazione. In alcuni casi ci sono margini di recupero e di compensazione enormi.
I disturbi dell'apprendimento, per quanto normati da una legge, richiedono interventi di formazione più diffusi e vincolanti, nei confronti degli insegnanti.

Roberto Falessi

Ringraziamenti e saluto
Ringraziamo tutti gli intervenuti. Dopo una serata così ricca e così bella, aspettiamo la campanella di domani mattina per ricominciare una nuova giornata di scuola. Buonanotte a tutti.

(verbale trascritto da Roberto Falessi)